L'Unità

Storie di ordinaria violenza dentro le mura scolastiche

Nel nuovo romanzo di Buzzi il racconto in prima persona di una vittima del bullismo, una parola troppo tenue per descrivere l'incubo in cui possono precipitare i ragazzi più fragili

Delia Vaccarello

Si potrebbe andare tutti quanti al tuo funerale... e vedere di nascosto l'effetto che fa. Non sappiamo se Marino Buzzi, autore di *L'ultima volta che ho avuto sedici anni* (Baldini e Castoldi), si sia lasciato ispirare dalla nota canzone di Jannacci. Certo è che a fare effetto nel libro è la narrazione in prima persona e gli occhi «distaccati e sereni» di un sedicenne che vede il paese natale unirsi, sfilare, assistere alla funzione religiosa, piangere (ma con quanta verità?) la sua scomparsa. «Una storia perfetta per i pomeriggi televisivi».

Lungo il corteo ci sono tutti, e tra la folla Giulio detto Ombra, Marco detto Spillo, e Tony, nelle ultime file, forse costretto a venire dai genitori. C'è anche Anna, che sta con Spillo, ed è l'unica ad aver avuto uno straccio di relazione «umana» con il narratore altrimenti detto «ciccione», «palla di lardo», «porco», «malato», «latrina». I tre sono riusciti in qualche misura a farla franca. A sfuggire al grido che con prepotenza vuole squarciare il petto di uno di loro, il petto di Spillo, oppresso dal rimorso.

Spillo aspetta che le lunghe ricerche di «palla di lardo», scomparso un bel giorno da scuola, possano avere un esito diverso, portare al ritrovamento del giovane sano e salvo. Tre ragazzi, Spillo, Ombra, Tony. Meglio: tre ragazzi delinquenti.

Il libro mette bene in luce la assoluta sottovalutazione, da parte del mondo degli adulti, delle tragedie che si consumano al riparo della routine quotidiana, che vede spesso genitori e professori preoccuparsi solo, e non sempre, del rendimento scolastico. Quante volte il cosiddetto bullismo viene spacciato per ragazzata? Una operazione di trasformismo in fondo agevolata anche dal termine - «bullismo» - che rimanda alla parola bullo, il cui significato prioritario è «prepotente».

Non avviene così nei paesi scandinavi o in Inghilterra, dove si usa mobbing o bullyng per indicare proprio un gruppo di persone impegnate in gravi molestie. Non si possono definire «prepotenze» le prevaricazioni, le vessazioni, le violenze da parte di un gruppo nei confronti di una vittima presa di mira sistematicamente.

I tre delinquenti provano a molestare Manuel, il ragazzo che a scuola lascia trapelare la propria omosessualità e ci riescono ma il giovane, con la risposta pronta, suscita i timori del capo del gruppo: Tony.

Si tratta di un giovane sadico che non ha nessun tentennamento quando deve mettere in atto le sue aggressioni, ma che è appunto giovane come sadico e volendo fare il capo assoluto teme di vedere messo in discussione il suo potere dalle reazioni di Manuel. Meglio mettere al primo posto «palla di lardo», e poi a seguire il ragazzo gay detto Bambi.

E qui Buzzi, con la cifra del romanzo, offre una lettura sfaccettata del fenomeno impropriamente chiamato «bullismo» e ce ne fa cogliere tutta l'atrocità, narrando la progressiva escalation sia del terrore nella vittima che del godimento da parte del gruppo. Non solo, anche tra "gli sfigati" non c'è solidarietà: «Bambi mi offendeva sempre con battute cattive e io offendevo lui, dandogli come fanno tutti, del frocio», dice Giovanni, il ragazzo scomparso.

Sei chilometri

L'isolamento dunque è una delle condizioni che scattano subito, i violenti terrorizzano gli sfigati, e tra gli sfigati chi non è il bersaglio numero uno in qualche modo si consola.

Isolamento: basta a descriverlo il fatto che Giovanni, «palla di lardo», nonostante il peso che lo costringe a una andatura faticosa, rinuncia a prendere l'autobus e percorre alzandosi prestissimo perlomeno sei chilometri a piedi per arrivare a scuola. Ma non basta.

Non può isolarsi al punto da non frequentare i bagni della scuola (luogo dove, secondo le ricerche sulle violenze tra studenti, si svolgono con più frequenza le aggressioni) e, sebbene faccia il possibile, un giorno non riesce a sfuggire, dopo l'ora di ginnastica, all'"obbligo" di fare la doccia. È qui che scatta la trappola mortale.

Il corpo del ragazzo suscita nei tre delinquenti "travestiti" da studenti la furia sadica. Ad assistere c'è un ragazzino di prima, uno appena arrivato, mentre gli altri hanno diciassette anni. Potrebbe testimoniare, ma verrà dissuaso dal parlare con argomenti "ben assestati".

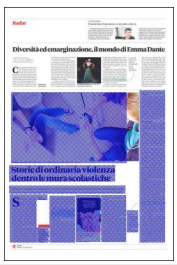
Dopo la scena della doccia, con atrocità stile arancia meccanica, Giovanni – le spesse lenti rotte, bagnato, sporco di vomito... – riesce a imboccare non visto l'uscita di scuola e corre corre corre trovando un rifugio solitario e quella strana ed estrema pace che si trova alla fine di ogni dolore.

Gli adulti? Non capiscono, anche se le madri qualche tentativo lo fanno. Il padre del ragazzo gay invece, che diventa la vittima di turno, scomparso Giovanni, farà "tesoro" della violenza fisica inflitta al figlio. Tesoro in senso concreto, deciderà di non denunciare Tony, l'aggressore, ottenendo in cambio dal padre del ragazzo 30mila euro.

Tra uomini ci si intende così, sembra suggerire con amarezza l'autore, che con una prosa semplice e ben ritmata dipinge nei particolari l'atmosfera di un paese come tanti della nostra Italia, non lontano dalla fisionomia dei centri cittadini. E punta il dito contro l'omer-

Una denuncia contro una "virilità" degradata, sinonimo di tradimento ed esclusione

Emerge l'assenza di solidarietà e la tendenza a isolarsi delle stesse vittime



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Unità

tà e contro una "virilità" degradata, sinonimo di tradimento e disconoscimento (del figlio, delle ragioni del più debole rispetto ai violenti, del significato sociale del silenzio comprato a suon di euro), tanto lontana dalla radice latina del termine che significava, un tempo, forza.

L'ultima volta che ho avuto sedici anni
MARINO BUZZI
Baldini e Castoldi

Bullismo. Troppo spesso le famiglie tendono a sottovalutare la gravità delle vessazioni. FOTO: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato